

Lc 11,29-32
Lunedì della Ventottesima Settimana
Tempo Ordinario
16 ottobre 2023

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire:

«Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Nìive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone.

Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Nìive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona».

Luca 11, 29-32

Perché aspetti ancora un segno? Deciditi ora per la conversione

L'attesa di segni eclatanti è una vera e propria tentazione che ci spinge a rimandare la nostra decisione per Dio e il Suo regno.

“Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona”.

Il Vangelo di oggi si apre con un'affermazione dura da parte di Gesù, che **smaschera una tentazione** quasi sempre presente dietro la nostra porta: cercare segni non per convertirci ma solo **per prendere ancora tempo per non farlo**.

Infatti tante volte noi rimandiamo le grandi decisioni in attesa che accada qualcosa che ci convinca a prendere queste decisioni.

Ma il segno che ci ha dato il Signore è quello della nostra coscienza, del nostro cuore, delle piccole cose di cui è disseminata la nostra quotidianità e che molto spesso contengono la via d'uscita da tante situazioni di male in cui ci ritroviamo.

Il Signore per spingerci a fare la cosa giusta non usa cose eclatanti, ma piccole cose che ci fanno riflettere e ci indicano umilmente cosa realmente dovremmo fare.

Ma davanti ad esse noi facciamo finta di non vedere, di non capire, mettendoci magari in un atteggiamento di attesa di qualcos'altro che non arriverà mai.

Che altro ci serve per decidere davvero di cambiare la nostra vita?

In realtà non dovrebbe servire null'altro che il semplice Vangelo con la sua disarmante semplicità, e con la sua umile luce.

Non dobbiamo aspettare fuochi d'artificio, ma aprire gli occhi su ciò che già c'è e chiedere al Signore di darci **il discernimento necessario a riconoscere quella luce** e la forza per mettere in pratica ciò che ci indica.

Aspettare un segno è costringere Dio a farci scegliere il bene

Aspettare il sensazionale per cambiare la vita è solo una scusa per proteggerci dal prendere decisioni che portano a un vero cambiamento.

Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona.

La ricerca dei segni è la grande scusa che usiamo per proteggerci dai cambiamenti.

Infatti molto spesso cerchiamo segni perché vogliamo essere convinti a vivere diversamente da un argomento incontrovertibile che non lasci spazio a fraintendimenti e che in un certo senso ci costringa a scegliere il bene.

Ma il bene non ci costringe mai.

Se scegliessimo il bene perché costretti allora ciò non sarebbe più un bene.

Di conseguenza aspettare il giorno in cui un chiaro segno ci costringa a fare la cosa giusta è in un certo senso voler tentare Dio.

Ecco perché Gesù nel Vangelo di oggi dice che a questa generazione sarà dato solo il segno di Giona il profeta:

Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

Gesù fa un chiaro riferimento a Giona non solo perché nei suoi tre giorni in mare prefigura i suoi tre giorni nel sepolcro prima della resurrezione, ma perché Giona, una volta arreso alla volontà di Dio, si reca a Ninive per cercare di convertirla, ed usa come unico argomento la sua parola e il suo percorrere la città chiedendo semplicemente di smettere di vivere così altrimenti la conseguenza sarebbe stata la distruzione.

Questo profeta non compie **nessun segno straordinario, nessun effetto speciale.**

Eppure, gli abitanti di Ninive mettono in gioco la loro libertà e decidono di cambiare vita.

Sono le decisioni che prendiamo davanti alle grandi provocazioni che Dio ci manda ad essere il vero cambiamento che stiamo cercando.

Aspettare il sensazionale per cambiare la vita è solo un modo per dire che non vogliamo in realtà prendere nessuna decisione che conta.

Se è bastata la parola di Giona a far cambiare la vita dei niniviti, cosa aspettiamo noi a cambiare la nostra dopo aver incontrato la parola di Gesù?

Forse il nostro tergiversare nel deciderci è la nostra vera mancanza di fede.

Perché non fai il possibile e chiedi a Dio di compiere l'impossibile?

È un'omissione tremenda quella di cui molto spesso ci macchiamo.

Non facciamo ciò che potremmo fare.

Rinunciamo al possibile e chiediamo a Dio di compiere invece l'impossibile.

“Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona”.

La generazione di cui parla Gesù non è semplicemente la generazione a lui contemporanea, ma **è anche la nostra** nella misura in cui continuiamo a rimandare i grandi cambiamenti attendendo il “segnale” giusto.

Questo è innanzitutto vero nella vita personale di ciascuno di noi.

Quasi mai siamo disposti a cambiare rotta anche quando constatiamo con chiarezza che siamo degli infelici e che viviamo una vita che sfiora la soglia della mediocrità.

Preferiamo la nostra pigrizia, la nostra abitudine e rimandiamo l'inizio dei nostri cambiamenti a un “lunedì prossimo” come tutte le diete che non faremo mai.

Ma è vero anche a livello sociale, e comunitario.

Anche soltanto guardando l'ambiente intorno a noi non ci accorgiamo che abbiamo intrapreso una via di non ritorno, e che questo nostro modo di vivere sbagliato anche in termini strettamente ecologici e non semplicemente umani e spirituali, ci porterà solo a farci male, molto male.

Eppure basterebbe semplicemente tornare ad aprire gli occhi, ad usare un minimo di buon senso e ad avere l'umiltà di lasciarci aiutare lì dove ci accorgiamo che la nostra libertà si è un po' paralizzata.

Delle volte ricominciare ad avere una vita spirituale coincide con il ricominciare ad usare la propria libertà muovendo battaglia alla nostra pigrizia.

È un'omissione tremenda quella di cui molto spesso ci macchiamo.

Non facciamo ciò che potremmo fare.

Rinunciamo al possibile e chiediamo a Dio di compiere invece l'impossibile.

Ma un Dio tirato in ballo per compiere l'impossibile mentre noi non facciamo il possibile, è un Dio mescolato con la magia, con la fantasia, con la tragedia che ci verrà addosso quando ci accorremo che certe omissioni non sono mai senza conseguenze.

Infatti, forse, la cosa che a noi manca è avere la consapevolezza che c'è sempre una conseguenza a una scelta e anche a una mancanza di scelta, e che a volte è una conseguenza irreversibile.

Credi se vedi dei “segni”?
Nel cammino di fede non andrai molto lontano!

*Chi crede spinto dai segni,
va sempre alla ricerca del sensazionale, delle conferme, delle forti emozioni,
ma dimentica che il segno più grande Gesù ce l’ha dato sulla croce.*

Non è difficile creare massa intorno a noi.

Basta sposare qualche slogan o dire ciò che la gente vuole sentirsi dire, ed è molto veloce il consenso che alza i numeri.

Ma a **Gesù** non stanno a cuore le masse così.

Vuole fare selezione, perché si accorge che è altissimo il rischio di seguirlo di pancia.

Il Vangelo di oggi è un tentativo di fare questo:

“Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona»”.

Credere in rapporto a dei segni è un modo di essere cristiani molto diffuso ma che non conduce molto lontano.

Infatti chi crede spinto dai segni, va sempre alla ricerca del sensazionale, delle conferme, delle forti emozioni, ma dimentica che **il segno più grande Gesù ce l’ha dato sulla croce.**

Persino i suoi discepoli scappano tutti davanti all’esperienza della croce.

“Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione. La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c’è qui. Quelli di Ninive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c’è qui”.

Gesù non è più una prefigurazione di ciò che accadrà, ma è il compimento di ciò che Dio ha promesso.

Cercare qualcosa di diverso da Lui, significa perdere tempo, e pervertire il Suo messaggio.

È come se Gesù volesse dire: la gente ha cambiato vita ascoltando la predicazione svogliata di un profeta come Giona, ma oggi voi ascoltate me che sono il Figlio di Dio e ne rimanete indifferenti.

O ancora: la regina del Sud ha divorato chilometri di strada per sentire parlare Salomone con parole di buon senso, e oggi voi ascoltate me che sono la Sapienza di Dio e fate finta di non sentire.

Saranno loro stessi a condannarvi.

Perché non fai ciò che è possibile e chiedi a Dio di compiere l'impossibile?

Mi viene alla mente un sagace racconto di mio nonno:

“un uomo si lamentava perché dopo essere finalmente riuscito a togliere al suo asino il vizio di mangiare gli era morto”.

“Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona”.

La generazione di cui parla Gesù non è semplicemente la generazione a lui contemporanea, ma **è anche la nostra** nella misura in cui **continuiamo a rimandare i grandi cambiamenti attendendo il “segnale” giusto.**

Questo è innanzitutto vero nella vita personale di ciascuno di noi.

Quasi mai siamo disposti a cambiare rotta anche quando constatiamo con chiarezza **che siamo degli infelici** e che viviamo una vita che sfiora la soglia della **mediocrità.**

Preferiamo la nostra pigrizia, la nostra abitudine e rimandiamo l'inizio dei nostri cambiamenti a un “lunedì prossimo” come tutte le diete che non faremo mai. Ma è vero anche a livello sociale, e comunitario.

Anche soltanto guardando l'ambiente intorno a noi non ci accorgiamo che abbiamo intrapreso una via di non ritorno, e che questo nostro modo di vivere sbagliato anche in termini strettamente ecologici e non semplicemente umani e spirituali, ci porterà solo a farci male, molto male.

Eppure **basterebbe** semplicemente **tornare ad aprire gli occhi**, ad usare un minimo di buon senso e ad **avere l'umiltà di lasciarci aiutare lì dove ci accorgiamo che la nostra libertà si è un po' paralizzata.**

Delle volte ricominciare ad avere **una vita spirituale** coincide con il ricominciare ad usare la propria libertà **muovendo battaglia alla nostra pigrizia.**

È un'omissione tremenda quella di cui molto spesso ci macchiamo.

Non facciamo ciò che potremmo fare. Rinunciamo al possibile e chiediamo a Dio di compiere invece l'impossibile.

Ma un Dio tirato imballo per compiere l'impossibile mentre noi non facciamo il possibile, è un Dio mescolato con la magia, con la fantasia, con la tragedia che ci verrà addosso quando ci accorgeremo che certe omissioni non sono mai senza conseguenze.

Mi viene alla mente un sagace racconto di mio nonno: “un uomo si lamentava perché dopo essere finalmente riuscito a togliere al suo asino il vizio di mangiare gli era morto”.

Crediamo ai segni umili che Dio sparge nella nostra vita?

Vogliamo sempre segni incontrovertibili per convincerci a vivere una vita seria. In mancanza di questi segni cerchiamo di sopravvivere scendendo a compromesso con le cose che ci circondano.

Ma il vero segno, quello di Giona, è il segno della resurrezione di Cristo.

E questa resurrezione non risplende in cose straordinarie ma nei volti di chi ci circonda, nel sole del mattino, o nella pioggia battente; nelle notti calde d'estate ma anche nei freddi inverni; nei sorrisi dei bambini che incontriamo sui marciapiedi o nella pagina di un libro che si legge.

Dio dissemina di segni umili tutta la nostra vita, segni che sono come piccole fessure dove filtra la luce del Risorto.

Non credere a quelle fessure significa perdersi anche **la Luce nella sua totalità.**

Un cristiano dà un grande peso a queste fessure.

Un cristiano sa vedere il tutto nel frammento.